



1. 2. 3. *L'ora del sud*. Notes by chance #6, 2006; 4. *Die bleichrommel*, 2004, olio su tela, 110 x 224 cm; 5. da *Bonjour tristesse* (Notes by chance #10), 2006-2007, 21 stampe digitali, misure differenti

Ellegood, Electa, 2005).

Energia, coraggio, pericolo, armi, potere, eroismo. E in più un po' di mistero, come per le serie fotografiche dei nani o quelle pittoriche dei fantasmi.

Da *Shy Hamburger* del 1999, dove si assiste ad un susseguirsi di tavolate di commensali immobilizzati in un gesto, a *Passeggiata in Paradiso* del 2002, il corto dei due ex partigiani girato con tutti i crismi, o *The hole* del 2006, realizzato a Trento parodiando le tante produzioni recenti per la televisione, e arrivando alle stolen picture di *Notes by chance*, il lavoro "in movimento" di Stefania Galegati mi sembra aver seguito un percorso che da istanze e registri teatrali è passato a cliché cinematografici per approdare alla realtà tout court, in una orgogliosa prassi cleptomane (stolen picture_stolen music_stolen title) che ha ridotto al minimo strumenti e trucchi di mestiere, per far sì che sia la realtà stessa ad autocommentarsi ma anche a suggerire, talvolta, grazie ad un dichiarato e semplice lavoro in postproduzione, il suo contrario, o comunque una possibile dimensione di pararealtà.

In questa realtà restituita come sequenza assordante di flash ora più crudi, ora più teneri, ora molto divertenti, ora addirittura impertinenti (tutti in *Notes by chance*, da #1 a *Implosion* a *Animals* a *L'ora del sud*), con un alternarsi di sottolineature visive che vanno da piccoli incidenti stile Candid Camera a meste riprese come quella delle donne che sfilano in Plaza de Majo a pause/controcanto rappresentate da primi piani di animali, bellissimi, annoiati o lucrezianamente affacciati a compitare l'i-

nutile affannarsi degli umani, in questa realtà dicevo è come se l'artista nelle ultime stagioni abbia deciso di immergersi senza inibizioni, a coglierla anche laddove è maleodorante, ma più spesso dove è coatta e ipocrita, dal meraviglioso mondo dell'informazione televisiva (si vedano i divertentissimi volti e debolezze dei telecronisti di *Notes by chance #1*) alle tante situazioni di religiosità mercificata.

Ma nel riportarcela così come la censisce nelle migliaia di foto e girati che come una McLuhaniana estensione del suo occhio e della sua sensibilità accompagnano ormai il suo quotidiano, l'artista esprime con una rabbia tinta di ironia una critica tagliente agli standard percettivi-etici-emozionali che in un processo di anestetizzazione umana durato alcuni decenni si sono sovrapposti alla realtà stessa. Un esempio tra i tanti, che torna spesso in *Notes by chance*, è quello dei turisti che vivono le emozioni, i profumi, i piaceri del viaggio soltanto quando, al ritorno, lo rivivono attraverso gli scatti e le riprese, essendo stati troppo impegnati durante il soggiorno a riprendere piuttosto che a vivere.

A questo punto, la sua scelta recente di vivere a Palermo, dopo Milano, Berlino, New York e Roma, penso risponda alla sua esigenza di approssimarsi sempre più alla radice delle cose, dei sentimenti, in quell'energia libera e prorompente che sgorga da quel mix di tradizioni popolari e lotta per la sopravvivenza, residui principeschi e malavita, pregiudizi religiosi e must televisivi che contraddistinguono il capoluogo siciliano. Un'istanza prossemica che assume i caratteri della deri-

va, in una sorta di psicogeografica cattura di un reale filtrato da una lente bifocale, o forse, meglio, giacché siamo in Sicilia, chiedendo in prestito il suo occhio strabico al celeberrimo Mattia Pascal.

Per tornare infine ai contenitori invisibili di cui Ivano Marescotti è gran conoscitore, credo si possano avvicinare il nano dell'opening alla Tour Fromage di Aosta (2003) a progetti irriverenti come "adotta un artista a distanza", le mostre e i libri curati da Norberto e Scintilla alla storia d'amore telematica di Anna Mattei e Carlo Rinaldi o alle immagini di vernici internazionali che passano velocemente in *Animals*. Una lettura infastidita ma divertita, ruvida, accusatoria ma non retorica, dei rituali così come delle crudeltà del sistema dell'arte, guardandolo comunque da dentro e rivendicandone l'appartenenza, forse perché, come ha scritto Vito Acconci diversi anni fa: "Quello che ancora mi attira dell'arte è il fatto di essere un mondo incredibilmente privo delle caratteristiche di ogni altro settore. L'arte può attingere dappertutto. Può utilizzare qualsiasi cosa, il che è ciò che mi piace di più nel fare arte. In questo senso, trovo difficile situarmi al di fuori del campo artistico"².

NOTE

1 Jacopo Gelli, *Banditi, briganti, brigantessa nell'800*, Firenze, 1931

2 "Intorno all'arte e agli artisti", intervista a Vito Acconci di Lynn Blumenthal e Kate Horsfield in Valentina Valentini (a cura di), *Le pratiche del video*, Bulzoni ed. 2003 (originariamente "On Art and Artists" in *Profile*, "Vito Acconci", vol.4, Chicago, estate 1984)